LETTERA DEL PADRE ANTONIO POSSEVINO GIESVITA.

Al Padre Maestro MARC'ANTONIO CAPELLO

Minor Conuentuale,

CON LA RISPOSTA DI DETTO PADRE.

IN VENETIA,
Appresso Alessandro Caualcaluppo. MDCVII.
Et in Vicenza, Con licenza de' Superiori.

Al M. Reuerendo Padre in Christo Amantissimo, il Padre Maestro MARC' ANTONIO CAPELLO.

IO credo, che dall'amicitia nostra, & dalla prõtezza, laquale ha potuto la R. V. riconoscere piu volte in me verso se stessa potrà credere, che in me è restato sempre viuo l'amore, il quale io le porto, il diuiderio, e speranza d'ogni suo commodo, & honore in gloria di Dio Signore nostro. Però diuidero, & la priego in Visceribus Christi, che parimente creda, che questa, che io le scriuo, nasce da puro disiderio della sua salute, & di vederla, che con virile animo, & di vero Teologo cerchi inanti Dio, & inanti al Mondo di medicar la ferita, e scandolo, che ha dato à se stessa co'l sottoscriuersi fra coloro alle cose mandate fuori costì, lequali con gli Auttori sono state prohibite dalla santa Sede Apostolica. Non dirò dello scandolo dato parimente alla sua Religione, & al restante della Chiesa Cattolica, perciò chel el la dee sentire in se stessa, che hauendone tutti grauissimo dolore *V. R. necessitate salutis* è obligata rimediarui. Marcellino Pontefice per paura hauendo offerto incenso à gli Idoli, rauuistosi in publico concilio arditamente confessò il suo fallo, & Christo Signor nostro non restò di admetterlo come prima, & coronarlo di martirio. Et San Pietro hauendo treuolte rinegato Christo, fu però rihabilitato, & ottenne la Pastura vniuersale, & glorioso, trionfa nel Cielo. Se la R. V. leggerà ciò che Sant'Agostino scrisse de' Donasti scismatici *aduersus partem Donati*, & Optato Arro Milenitano, ilquale dallo stesso Sant'Agostino fu pareggiato à S. Cipriano martire, vedrà, che quel medesimo, che in Venetia è cominciato, & và serpendo in scisma euidente, hebbe i medesimi principii, progresso, & finalmente la ruina di tutta l'Affrica terza parte del mondo; & come vostra Reuerenza sà egli scrisse i sette libri de *Schisinate Donatistarum*. Et perciò, che nell'auiso del Signor Antonio Quirino, à cui la Riuerenza Vostra ha sottoscritto con alcuni altri, si ac-

cenna assai chiaramente ciò che pregiudica alla nostra Cõpagnia di GIESV, con notarla con altre Religioni mandare da Dio in questi tempi per subsidiarie copie a Santa Chiesa, & approbate dalla Santa Sede Apostolica, io debbo sperare dalla Diuina misericordia, che Vostra Riuerenza si ricorderà di hauer fatto lungamente professione di difendere i Giesuiti anco in publico, si come in Chiesa nostra di Venetia, me presente fece disputando, & che dapoi anco nelle sue cõclusioni stampate in Venetia, difese ne i Frari, ciò che volse comunicarmi conforme alla dottrina de' nostri, & di che haueuamo inanti ragionato, essendo ella non solo solita di riceuere i miei libri, ma di comunicargli con molta sincerità, & zelo a' Scolari suoi, alliquali leggeua la Teologia: Però nelle viscere di Christo, che ci ha à giudicare in brieue, & per quello amore, che sempre mi ha mostrato, io la scongiuro, che riguardi alla futura vita, alla eternità della pena, alla edificatione del mondo, & con vna risoluta penitenza si risolua insieme, di ritornare sotto l'ali di Vicario di Christo, sapendo che *non habebit* (come disse San Cipriano,) *(Deum patrem) qui non habet Ecclesiam Matrem.* Nè rimiri a' presenti commodi, ò all'esser costì dichiarata da chi non hà l'autorità, Reggente ne i Frari, perciochè cotesto luogo, che horà tiene, non è legitimo, ne secondo la volontà di Dio, à cui ha votato vbidienza, ne con edificatione veruna alla sua Religione. Il Padre Mordano le ha mostrato la strada per vscir di cotesto labirinto, ne à si grande Teologo, ancorche cotesta tempesta da principio fece, che *Paulo minus commoti essent pedes eius*, ha punto derogato il non volere entrare in più profonda acqua per sommergersi. Anzi hora si troua in saluo, & honorato, & nel grembo del Vicario di Christo, come in sicurissimo porto. *Exeat ergo de medio Babilonis*, & con core intrepido, nel nome di Giesù, *qui omnipotentus dominatur*, troui prudentemente strada di venire à noi. Il perdono, & la rihabilitatione non le mancherauno, si come in vn momento con tal'atto tasserenerà ogni procella, & oscurità, nella quale resta in volta. Ricordisi che stà, & starà irrevocabile quella parola della Diuina sapienza. *Qui me erubescet coram hominibus, erubescam eum coram patre meo. Qui me confitebitur coram hominibus, confitebor eum coram patre meo.* Se verrà à Bologna, oue io mi trouo, sarè qui riceuuta in San Francesco, che così ne ho pregato il Reuerẽdissimo suo Generale, il quale posdomani parte per Roma, & doue egli à V.R. procurerà con paterno affetto ogni benedittione, & honor conueniente, Ne ritardi il farlo, o per paura di perdita di libri, ò per altro. Hauerà in molto maggior numero ogni cosa, risoluendosi a quello, ch'io le scriuo: & certo a lei conuerrà ciò che fu detto a Tobia. *Multa bona habebimus si timuerimus Deum.* Io l'aspetto, & le priego ogni gratia da Dio.

Di Bologna il 17. di Ottobre 1606.

Di V.R.

Seruo in Christo, che le disidera salute.

Antonio Possevino della Compagnia di Giesù.

Al M. Reuerendo Padre in Christo Amantissimo,

Il P. Antonio Posseuino della Compagnia di Giesù.

COme io tengo per fermo, che V.P.M.R. mi ama con amor paterno, e conseruo viua, & grata memoria di quanto ella ha fatto à mio fauore, quante volte io la ho richiesta, così stia sicura, ch'io credo, che puro zelo, & diliderio della mia da lei temuta salute, le habbia dettata la lettera scrittami da Bologna a diciasette d'Ottobre, ricevuta da me solamente l'altr'hieri, che fu il primo di Nouembre. Però la prego ancor io in visceribus Iesu Christi, che innanzi, che legga questa mia risposta, sgombri dall'animo suo qual si voglia rispetto, che possa offuscare appresso di lei la chiarezza dell'innocenza mia, & rauuiue vna fedel rimembranza delle qualitadi di questo suo figliuolo da lei ottimamente conosciute questi anni passati, che così mi gioua di sperare, che dall'hauermi dato occasione di adoperar la penna con Padre così graue, vorrà Iddio Signor nostro, che ne sortisca notabile beneficio all'anima ingannata, gloria grande alla Diuina Maestà sua, & consolatione singolare alla Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Padre mio V.R. mi essorta à medicare la ferita, e lo scandalo dato co'l sotto scriuermi trà questi Dottori alle cose stãpate per difesa della Serenissima Republica di Venetia: ma parè a me, che ella manchi nell'vfficio principale, che era mostrarmi, ch'io facendo questo mi sia ferito, ò habbia dato scandalo. Ne si marauigli, perche io sono in pensiero, non solo di non hauer peccato, ma di hauer meritato molto appresso Dio, & di hauer fatto opera così virtuosa, che sormonti quasi al grado heroico, mentre per difesa del mio Prencipe Cattolico, da me stimato innocente, & infamato a torto, sonomi totalmente priuo di quelle speranze di honore, & commodo terreno, le quali, pare che nascano con l'habito Chiericale, & co'l latte dell'amicitia, & seruitù Romana siano nodrite, & conseguentemente lo scandalo non dato, ma accetto, & da non stimarsi Matth. 15. Gli essempi di Pietro, & Marcellino ambi Pontefici, e Martiri, che ella ad imitare mi propone, mi giouano si a sperare perdono, e gratia, dopò conosciuto, e confessato l'errore, ma non me lo mostrano nel nostro caso, nè mi persuadono a confessarlo, se prima non lo conosco. Anzi se da persona à persona, se da grado a grado, se da causa a causa è lecito di argomentare, doverebbono gli essempi di questi Santi chiuder la bocca à coloro, che trattano la Republica Serenissima di Venetia, & i suoi Difensori da scismatici, & heretici, solo perche dicono, che vn successore di questi dui Santi Pontefici habbia errato in cõtrouersia,

che

che non è di fede,ò di costumi in generale, & che però(salua la riuerenza douuta alla santa Sede)ricusano di vbidirlo. L'argomento non è mio, ma del Padre Santo Agostino,& di Santo Cipriano appresso lui *de Baptismo contra Donatistas libro secundo*,poco dopò il principio, opere lequali à V.R. deuono essere molto familiari,poiche nella sua lettera le mi raccorda,come molto a proposito di queste nostre contese.Et à fine che ella senta piu vinamente l'efficacia dell'argomẽto,glielo transporto qui *ad literam*,lasciandole solamente carico,di mutar il nome,secondo che ricerca l'applicatione. *Magnum quidem meritum nouimus Cypriani Episcopi & Martiris,sed nunquid maius quàm Petri Apostoli,& martiris? de quo idem Cyprianus in Epistola ad Quintum ita loquitur. Nam nec Petrus,inquit, quem primum dominus elegit,& super quem ædificauit ecclesiam suam,cum secum Paulus de Circumcisione disceptaret,postmodum vendicauit sibi aliquid insolenter,aut arroganter assumpsit,vt diceret se primatum tenere,& obtemperari a nouellis,& posteris sibi potius debere.Nec despexit Paulum,quòd ecclesiæ prius persecutor fuisset,sed consilium veritatis admisit,& rationi legitimæ,quam Paulus vendicabat facile consensit,documentum scilicet nobis,& concordiæ,& patientiæ tribuens, vt non pertinaciter nostra amemus,sed quæ aliquando à fratribus,& collegis vtiliter,& salubriter suggeruntur,si sint vera,& legitima,ipsa potius nostra ducamus.* Potrà V.P.M.R. vedere in fronte, come la priego di fare,quanto sia amplificato questo argomento dal santo Dottore,che ancor essa concluderà alla fine,che *sine vlla sui contumelia Paulus Quintus Petro Apostolo comparatur* , mentre si dice, che in cosa di minor momento habbia potuto errare,come conuengono tutti i Catolici,& *de facto* habbia errato,come sentono non solo i semplici pari miei,ma tutti i dotti, & le vniuersità intere di questi paesi.Ne mi dica,che si meritarebbe in vbidirlo,anco dopò conosciuto l'errore,perche S.Pietro,& San Giouanni Apostoli le rispondono. *Si iustum est in conspectu Dei,vos potius audire quàm Deum,iudicate*;Et chi insegna tal dottrina,souuerte l'assioma Apostolico:*Obedire oportet Deo magis,quàm hominibus.*Che è propositione di fede, oltre che si oppone alla commune Dottrina de' Teologi,& Canonisti.Certo V.R.ò mi concederà,che non è lecito mai disubidire al Papa,(ilche è pernicioſissimo)ouero confessarà,che quando ei può errare in commandare,può essere disubidito tal'hora senza peccato,talhora con merito,& conseguentemente,chi in tal caso lo disubidisce,non è scismatico,ò heretico,perche non può trouarsi heresia,ò scisma,senza peccato.Non è questa nouella mia opintone,mà è antichissima,& dell'illustrissimo Cardinal Gaetano dopò S.Thomaso 2.2.q.39.ar.3.ad 2.le cui parole sono le seguenti.*Aduerte diligenter,quod recusare præceptum,vel iudicium Papæ,contingit tripliciter , primò ex parte rei iudicatæ,seu præceptæ,secundò ex parte personæ iudicantis, tertiò ex parte officij ipsius iudicis. Si quis enim etiam pertinaciter contemnat sententiam Papæ,quia scilicet non vult exequi,quæ mandauit,puta abstinere à tali bello,restituere talem statum,&c. Licet grauissimè erret, non tamen est ex hoc schismaticus. Contingit namque,& sæpe, nolle exequi præcepta superioris retenta tamẽ recognitione ipsius in superiorem.Si quis verò personam Papæ rationabiliter suspectã habet,& propterea non solum præsentiam eius,sed etiam immediatum iudiciũ recusat,paratus ad non suspectos iudices ab eodem suscipiendos,nec schismatis,nec alterius vitij crimen incurrit. Naturale namque est, euitare nocina,& cauere à periculis.Potestque persona Papæ tyrannicè gubernare , & tanto facilius quanto potentior est,& neminem in terris timet vltorem. Cum quis autem Papæ præceptum , vel iudicium ex parte sui officij recusat,non recognoscens eum,vt superiorem,*(ilche mai non han fatto,nefaranno i Vinitiani)*quamuis hoc credat,tunc*

propriè

propriè schismaticus est. Et iuxta hunc sensum intelligenda sunt verba litera huius & similium. Inobedientia enim, quantuncumque pertinax non constituit schisma, nisi sit rebellio ad officium Papæ, vel ecclesiastici, vt renuat illi subesse, illum recognoscere vt superiorem &c. Quindi io concludo, che siano huomini, ò nemici della Republica, ò di nissuna litteratura, quelli, che dalla semplice disubidienza, senza considerar piu oltre, conchiudono lo scisma, & l'heresia, & non si aueggono, che se il non vbidire al Papa assolutamente fa heretici, o scismatici, fanno temerariamente heretico, & scismatico S. Paolo Apostolo, percioche nõ solo nõ vbidì, ma arditamẽte si oppose a S. Pietro Apostolo, Papa, e martire. Siano solamente accennate per hora queste cose, lequali io spero di douer trattare piu strettamente con V.R. & con fido ancora in quel Dio, che e particolar protettore de gl'oppressi, che si habbia da scancellare dal nome Vinetiano la nota di scisma, e d'heresia, che da lingue, ò mal auezze al bene, ò troppo facili a pronunciare, gli viene iniquamente imposta appresso i semplici di cotesti paesi, oue ella si ritroua. Nel nostro caso poi non veggo i principii, ò i progressi de Donatisti heretici, contro de' quali scrisse il Padre Sant'Agostino i sette libri, & però confidati nella diuina misericordia, & nella materna pietà, & giustitia di Santa Chiesa, non douiamo temere il loro fine.

L'o scisma di Donato, ò Maiorino, che cosi chiamossi da principio questa setta, hebbe origine da controuersia spirituale, & di fede, cioè, del Sacramento del Battesimo, perche contendeuasi trà Cattolici, se gli heretici penitentia si douessero rebatteggiare, ò nò, & la parte di Maiorino non volle stare alla determinatione del Concilio generale, & però fece scisma, nome che non meritò mai innanzi tal determinatione, dice il Padre Santo Agostino, mentre li oppugna lib. 1. verso il fine, & pure innanzi il decreto del Concilio vi interuenne la determinatione del Papa, come si vede dalla lettera di San Cipriano à Pompeo. Le parole di Santo Agostino repetite piu volte in quell'opere, son queste. *In qua (cioè ecclesia) tamen si aliud alij, & aliud alij adhuc de ista quæstione salua pace sentirẽt, donec vniuersali Concilio vnum aliquid eliquatũ, sincerumque placuisset, humanæ infirmitatis errorẽ, cooperiret charitas vnitatis, sicut scriptum est, quia charitas operit multitudinem peccatorum, &c.* Qui non si contende di materia spirituale (chi non volesse fare spirituali tutte le cose, nelle quali l'huomo può peccare, ballordaggine manifesta) nõ si cõtende di materia di fede, non vi è interposta decisione di Concilio generale: i principii adunque son diuersi. Et se vi s'interponesse vn tal decreto, assolutamente credo, che la Seteniissima Republica, si acquetarebbe, & io stimatei i præsenti disordini molto gioueuoli alla fede catolica, & à Santa madre Chiesa, quando la Prouidenza diuina si degnasse di cauarne vn Concilio Generale, & se la R. V. de stasse nel petto Pontificio questi generosi pensieri anchore sacre della naue di Pietrò, sarebbe degna si che da tutta la Christianita le fossero dirizzate statue come a padre commune, e da questa risolutione sentirebbe forse il Christianesimo il beneficio, che già sentì da i Niceni, da gli Efesini, da i Calcedonesi. Accingasi dunque V.R. à tal'impresa, a cui tutto'l mondo aspira, che questa sarà opra degna di Lei, & iui potrà a beneficio commune farsi conoscere nouo Alessandro, nouo Cirillo contro i nemici della fede Orthodossa. Replico, che non solo sono diuersi i Principii Venetiani da i Maiorini, o Donasti, ma anco i progressi sono totalmente contrarii. Se ella ha letto, come io credo, le opere contra Donatisti, & gran parte delle Epistole di S. Agostino, deue pur sapere, che i Donatisti voleuano star separati da Catolici, & riteniuano per scomunicati, i Signori Venetiani vogliono communicare con essi come all'hora vsauano i Catolici, &

da altri essi sono tenuti scõmunicati, i Circõcellioni Donatisti scacciauano i Religiosi Catolici dalle loro città, & dalle loro Castella, i Sig. Venetiani vogliono tenirli per forza, i Donatisti impediuano i religiosi Cattolici, che nõ celebrassero, i Signori Venetiani gli cõmãdano, che debbano celebrare, quelli gli violẽtauano a chiuder i tẽpii, questi li sforzano à tenirli aperti, si che Padre mio caro mi paiõ q̃ste opere ex diametro opposte. Priego adũq; V. R. per l'obligo che tiene alla verità, & charità Christiana, che faccia rauueduto del suo errore quel Frate Gregorio Buonaulti da Spilimbergo, che ha dettolo stesso in vna lettera stãpata in Bologna, che hora mi dice in questa sua la R.V. & lo essorti all'amenda, raccordandogli la futura vita, la eternità della pena preparata a gli infamatori, & ingiuriatori del prossimo, massime di tal prossimo, qual'è vn Prencipe Chtistiano.

I Padri Giesuiti à me sono sempre stati carissimi in Christo & hostimata la compagnia loro molto gioueuole alla fede Catolica in questi tempi, & perciò li ho amati, & amo sopra tutti i religiosi de nostri giorni, & ella che racconta più d'vna testimonianza sensata di questo mio affetto, potrà farne ampia fede a tutto'l mondo. La pietosa dottrina di V.P.M.R. è stata da me riceuuta, riuerita, & con gran sincerità, e zelo communicata a'miei Scolari di Teologia, perche ho giudicato con essa di giouar molto alla Religione Chtistiana. Però da questa, & da molte altre tali mie operationi tanto à lei, quanto a me stesso note, può arguire qual sia il cuor mio, la mia intentione, il mio scopo, il mio fine in queste controuersie, & potrà anco sgannare, chi credesse, ch'io hauessi inanti a gli occhi altro interesse, che il seruigio di Dio, la conseruatione della fede, della pietà, & della pace Christiana, & forse piu gioua alla causa di Dio questo fraticello sottoscritto ne i serie Dottori, che non hau fatto tanti religiosi fuggiti da questa città, e da questo stato, & si conoscerà se non prima, all'hora almeno, che *liber scriptus proferetur.*

Non sò che la scrittura dell'Illustrissimo Signor Antonio Quitino Senatore præstantissimo per ogni virtù ciuile, e Christiana pregiudichi punto alla Compagnia di Giesù, ma quando la hauesse tocca in qualche parte (il che non hauerà fatto per sua modestia se non con verità, e per gran necessità) le raccordo, che nissuna Religione ha ingiuriato la Republica di Vinetia tanto altamente, quanto cotesta sua Compagnia. E pure alla sua compagnia la stessa Republica è stata sempre partiale d'amore, si che quando ha veduto i coltelli delle lingue Giesuitiche armati à danni suoi, & ha sentite le ferite da quelle mani amate, con Cesare ha detto: tu quoque Fili? co'l Profeta si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique. tu vero homo vnanimis, dux meus, & notus meus, qui dulces mecum capiebas cibos? Si ricordi la V.R. che è proprio del Leone, parcere subiectis, & debellare superbos, si ricordi, che questi animali regii non si domano con le brauure, ma co'l prostrarsi a terra, & le ingiurie li irritano più, & gli armano a danni dell'ingiuriatore. I Padri compagni della R.V. saranno sempre cõ egual charità amati, & honorati da me, con quanto io sono sicuro, che mi riamano in Christo, & se mai potrò, & in ogni occasione procurerò di rincompensare al mio amoreuolissimo padre le gratie, di che sempre mi è stato così largo. Le dirò bene, ch'io non posso lodare a modo alcuno, che tanti, e tali Religiosi siano partiti da questo stato, mentre si tratta di liberare qui anime da peccato. Il medico non risana l'infermo, mentre l'abbandona & gli leua le medicine, non si difende la fortezza assediata, co'l leuargli il presidio, & le munitioni, il pastore non custodisce la pecora assalita dal lupo co'l voltargli le spalle, e darsi in fuga.

E cosa

E cosa da mercenario, dice chi non può mentire, vedere il lupo, che assalisce il gregge, e abbandonarlo, e cosa da buon pastore, stare intrepido, & dare animam suam pro ouibus suis. Confessi pure la R.V. se non ad altri, a se stessa almeno, che più hauerebbe giouato à queste pouere anime la compagnia di Giesu presente, che lontana & guai alla pietà, se tutte le Religioni hauessero seguito le pedate della sua compagnia. Satebbono a punto quest'anime, per stare nelle metafore, pecore assalite dal lupo senza pastore, e senza cani, fortezza assediata senza munitione, e senza presidio, infermo à morte priuo di medico, e di medicine. Legga la Reuerenza Vostra à instanza mia tutto il sermone de Anathemate di S.n Gio. Chrisostomo, & il 42. capitolo del 2. lib. delle Constitutioni Apostoliche di S. Clemente Papa, & vederà chi ha fatto errore, ò i religiosi, che sono restati con li scommunicati (dato anco, e non concesso, che la scommunica fusse giusta, & valida) ò quelli, che sono fuggiti, & hanno abbandonati i rei, e gli innocenti, i giusti, e i peccatori insieme. Il custodire l'anime, è commandato da Dio, l'osseruar l'interdetto è commandato dal Papa, quando adunque s'ha da violare ò vno, o l'altro precetto, che farà la sua prudenza? mi dia il consiglio, che le detta la conscientia tetta, ch'io lo riceuo. Et si raccordi, che questi Signori nõ vogliono, che si celebri in contemptum ecclesiæ, ma per conseruare i suoi sudditi in stato quieto, e tranquillo, & perche tengono queste censure nulle, & leggerà la P.V. in gratia mia quello, che consiglia in tal caso il suo Padre Soarez nel Tomo quinto Disput. 6. sect. 3. che è tutto il contrario di quello, che si vuol persuadere addesso con le scritture di Roma, e di Bologna.

Quanto alla Reggenza di questo studio non mi marauiglio, che le sia stato scritto la bugia, perche. Fama malum, quo non velocius vllum, mobilitate viget, & vires acquirit eundo. Vorrei sapere chi mi ha dato questo titolo, e non ha autorità, perche il Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimo Collegio mandarono solamente à raccordare, che non essendo bene, che questi pouери studenti rimanessero senza precettore, essendo essi derelitti totalmente da i loro maestri, hauerebbono hauuto à caro, ch'io mi fussi adoperato in quest'opera di charità: altri non mi ha fatto Reggente, si che non vedo che fondamento habbia questa fama sparsa. E vero che il titolo di Reggente lo dà la sola Religione, ma l'insegnare à chi ne ha bisogno, è carico, che lo dà Iddio à chi può esercitarlo, si che à me pare, che si possa molto bene far quello che vuole Iddio, senza violar punto le giuriditioni della Religione. Questo carico adunque, essend'opera di charità, è conforme alla volontà di Dio, & dandomelo la Diuina Maestà sua nõ si deue dubitare se sia legittimo, nè la Religione di S. Frãcesco si chiamerà mai offesa, che vn suo figlio si affatichi nell'opere della misericordia, alle quali se vn Prencipe esforta, io non credo, che pecchi, però non mi lapidi la R. V. de bono opere.

Quanto al venire all'vbidienza del Vicario di Christo, e con vna pronta, e risoluta penitenza ricorrere sotto le ali sue, le dirò, ch'io professo di essere tanto figliuolo del Vicario di Christo, quanto qual'altro cattolico, & stimo d'essere appresso il mio Signore, che non era, tanto buon membro di Santa Chiesa, quanto ogni buon Christiano come Christiano, e con questa professione voglio viuere, e morire. Nè il disubidire in questo caso al Papa capo, padre, e Pastore di tutta Christianità mi separa (al parer mio) dalla communione de fedeli, perch'io tengo per cosa indubitata (si come detto con quella maggiore humiltà, e riuerẽza, ch'io debbo) che questi suoi precetti siano di quelli, che dicono i Canonisti, che cõtengo-

no errore intolerabile, si che peccarei grauemente, quand'io l'vbidisci, insegnandomi cosi tutta la legge Canonica, e tutta la Teologia. Per tanto ò Padre mio Carissimo ecco, s'io ho errato, che N.S. porge occasione alla P.V. di aggiungere à i trofei della sua virtù questo ancora, disputiamo le materie controuerse trà'l Sõmo Pontefice, e la Sereniss. Republica: & s'io non sciolgo tutte le sue ragioni, & s'io non dimostro in buona parte con dottrina dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Bellarminto, che la Republica sia condannata per oper e lecite, e virtuose, me le rendo vinto, & le dò ptrola da vero religioso, e sacerdote, non solo di cantar la pallinodia con la voce, ma co'scritti in foro per vicos, & plateas, & non di fuggire (che mi par codardia) ma di stare intrepido anco inter gladios per difesa, & osseruanza delle decisioni Pontifice, & non solo mi farò con le lagrime Pietro, ma Marcellino co'l sangue, & testis Deus, quia non mentior. Ma dall'altro canto priego ancor'io la Reuerentia vostra per le viscere di Christo, che ci ha da giudicar in breue, & per l'amor singolare, che ella ha sempre mostrato à me, & la Sereniss. Republica in altri tempi ha mostrato a lei, se ella conoscerà in conscienza sua, che le mie ragioni sien buone, & efficaci, & da lei non sciolte, & la supplico con ogni affetto possibile, raccordarsi, Che Deus veritas est, che impugnatio veritatis agnitæ è peccato in Spirito Santo, che veritas à quocumque dicatur, à Spiritu Sancto est, e che Christo disse, che i misteri maggiori abscondita sunt à sapientibus, & prudẽtib. & reuelata paruulis. E però con core intrepido, & animo generoso in quel nome che omni potentatui dominantur, rotti tutti i lacci che dopò conosciuto il vero, possono trattenire quelli, che hãno posto nel fango ogni lor cura, o fuggirsene à noi, o almeno farsi protetrice in cotesti paesi, e predicatrice dell'Innocenza Vinetiana. Questa è la vnica strada di far ricuperare il perduto lume à Stefi coro, in questa maniera si placarà il Signor Dio adirato per l'offesa fatta a sua D. Maestà nella persona di questo Sereniss. suo Vicegerente, & cosi si restituirà la fama mal tolta à questa Sereniss. Republica, senza di che dà sà, che mai non sarà rimesso il peccato a gli infamatori. Fuori che con questa cõditione nõ vedo, come io salua cõscientia, possa cangiarmi di pensiero, perche come scala ragione, charità, & pietoso diliderio mi ha persuasa questa risolutione, cosi sola ragione, charità, e pietà può disuaderlami.

Il mettermi innanzi a gli occhi interessi di robba, & di honor mondano, è frustratorio, perche quando io mi sono vestito di queste ceneri, & ho preso il nome di Frate Minore, ho fatto vna rinontia generale all'ambitione, & auaritia, & quãdo mi sono appigliato a questa impresa, ho mãdati totalmente in essilio tutti quelli pensieri vani, da quali s'io mi hauessi lasciato reggere, mi farei accostato al la parte di Roma n are di quest'acque, di cui à Vinetia non sono pure i ruscelli. Et (è forza ch'io lo dica) mi marauiglio molto di quelli, che oppõgono l'auaritia, tione à i difensori della Republica, essendo che ella nõ dispensa ne Vescouati, l'ãbitione Cardinalati, ne Abbatie, ne Pẽsioni, i Magistrati suoi nõ sono in vita, ma durano breue tẽpo, e succedono bene spesso contrarie volontà, contrarii spiriti, si che non vedo che l'auaritia, & l'Ambitione d'vn Religioso possa far in Vinetia fondamento alcuno. & se la pietà sola non li moue, non sò vedere altra causa, che possa indurli alla difesa del suo Prẽcipe naturale, Io nõ voglio farmi temerario cẽsore dell'attioni altrui, tuttauia dice Christo, che è lecito di conoscere l'albero dal frutto: però chi potesse fare vna astrattio ne de i fini, vederebbe chiaro, che tal'vno và in Betania non prõpter Iesum tantum. Se quei miracoli, che fa Roma

ma,faceſſe anco Vinetia tal'vno fugge queſt'acque,che dentro vi s'Immergerebbe & ſe queſte noſtre paludi haueſſero voluto riceuere per ſuoi figli i peſci nati altroue,come fu tentato, e non ſarebbono fuggiti, & con la loro grandezza forſe haurebbon fatto rottura nelle reti del Peſcatore,il che non faranno i peſciolini minuti,& appreſſo Auguſto tal'vno ſi è fatto Vergilio, che alla fine ſarà conoſciuto Batillo co'l ſic vos non vobis. Duolmi nelle viſcere,che la R.V. mi diſegni Vinetia Babilonia,e le raccordo , che queſta è quella Vinetia da lei eletta per porto delle ſue tempeſte,per tauola de'ſuoi naufragii.Souuengale per tralaſciare il reſto , con quanti commodi ella ſtata ſia con tutta la compagnia ſua ſoſtentata dalta liberalità di queſti Signori, metta ſi inanti a gli occhi la contritione de ſuoi penitenti,le frequenti audienze de'ſuoi Predicatori , la veneratione de'Santiſſimi Sacramenti nelle ſue Chieſe , lo ſplendor de'ſuoi Tempii , la magnificenza delle ſue caſe, che queſte coſe rappreſenteranno all'animo ſuo ben compoſto vna Sion,non vna Babilonia.E il douere,che io le rincompenſi la gratia,che mi offeriſce: però come io accetto per colmo de miei oblighi la offerta del perdono,e della gratia pontificia, quando la virtù ſua preualga all'ignoranza mia,coſi con amore ſcambieuole,le dico,che ancora che queſti Signori pretendano molte,e giandi offeſe da V.R.particolarmente,e poi da tutta la compagnia ſua,nondimeno,quando ella,cognoſciuto l'error ſuo,ſi riſolua di volerlo amendare,io pregarò Dio Signor Noſtro, che plachi il giuſto ſdegno di queſti noſtri Signori contro la ſua perſona, e contro la ſua compagnia,e pieghi gli animi loro a differare la porta al ſuo ritorno.Ilche ſe da Dio,& da gli huomini fuſſe conceſſo a i deuoti preghi di queſto vermicello , ſtimarei il noſtro ſecolo molto fortunato,poiche mi parrebbe di vedere riſchiarato il Sole di Santa Fede,che può facilmente eccliſſarſi cõ queſti moti delle due Poteſtà.& la noſtra Italia rimarebbe libera da gli eſterminii,che ſogliono apportar le queſti turbini.Ho giudicato bene di mettere alla ſtãpa la litteradi V.P. M. R. vt luceat lux veſtra coram hominibus, & videant opera veſtra bona, & glorificent patrẽ veſtrũ qui in cælis eſt. Con eſſa ho accompagnata la mia riſpoſta, perche ſia vn perpetuo teſtimonio al mondo, ch'io nelle mie opinioni non mi diſcoſto punto da quei termini,che la virtù Chriſtiana preſcriue a buoni catolici.Cõ queſte ho accompagnato anco il mio parere di queſte controuerſie , in cui per modo di diſputa con le ragioni per vna parte , & per l'altra eſſaminno i punti conteſi,& certo non haurei mai laſciato vedere al mondo queſta operetta mia ſenza la occaſione che mi porge la R.V.perche ſò,che le ſtelle minute ſon offuſcate da i lumi maggioti. Ma la neceſſità mi farà ſcudo appreſſo ogni animo ben diſpoſto , eſſendo che nè ella può perſuadermi il ſuo parere, ſe non ſenze quali fondamenti mi diſuadono,nè io poſſo perſuaderla alla mia riſolutione,ſe non le communico le ragioni,che mi fanno coſi ſentire,& è piu lodeuole la ſtampa , che la penna, perche la penna giouarebbe a noi ſoli,che la ſtampa può giouare a molti,& chi vuol far hene,dice Chriſto,che non odit lucem. Le coſe ſono ſpiegate da me con quella ſemplicità, che già ſoleuano quei buoni antichi Teologi , sì perche le ho ſcritte correnti calamo, perche la verità mi pare come la bella donna ; che fa ingiuria à ſe ſteſſa,dice S.Cipriano,mentre ſi liſcia,e pinge , però V.R.non habbia altro penſiero che delle ſole ragioni,le fraſi , la purità della lingua,il numero,& altre ſi fatte coſe,le oſſeruerà in chi profeſſa di dire ornato. Leggala,priego,il mio parere con diſpoſitione non d'impugnarmi , che è da nemico,ma di conoſcere il vero , che è da buon Chriſtiano , & dirolle , mutata la proportione,quello che ſcriſſe Santo

Gieronimo à Sant'Agostino mentre contendeuano dell'errore di S. Pietro, & vno notaua l'altro di dottrina heretica.

Te quoque ipsum orare non dubito, vt inter nos contendentes veritas superet, non enim tuam quæris gloriam, sed Christi. Cumque tu viceris, & ego vincam, si meum errorem intellexero, & è contrario me vincente tu superas, quia non filij parentibus, sed parentes filius thesaurizant. Et in Paralipomenon libro legimus, quod filij Israel ad pugnandum accesserint mente pacifica, inter ipsos quoque gladios, & effusiones sanguinis, & cadauera prostratorum non suam, sed pacis victoriam cogitantes. Se dunque colì & cadacome io dal mio canto già sono disposto di fare, all'hora si che si verificarà la chiusa della sua lettera: *Multa bona habebimus, cum timuerimus Deum.* Attenderò risolutione degna di tanto Padre, & pregarò Dio Signor nostro, che illumini le tenebre dell'ingannato. Et raccomando questo misero peccatore all'orationi sue.

Da Vinetia il 3. di Nouembre 1606.

Di V.P.M.R.

Figliuolo, e seruo in Christo, che le disidera felicità.

F. Marc'Antonio Capello Minor Conuent.

S. 253160